

In questo mondo dove nessuno invecchia più, vi racconto com e

AMARE A 60 ANNI

ALAIN ELKANN TORNA IN LIBRERIA CON UN ROMANZO IN CUI SI INTRECCIANO STORIE E SENTIMENTI DI UN UOMO E DI UNA DONNA CHE, NONOSTANTE GLI ANNI, VOGLIONO ANCORA VIVERE UNA PASSIONE. «OGGI IL CONCETTO DI ETÀ SI È ANNULATO», RACCONTA L'AUTORE. «VIVIAMO TUTTI, CON LEGGEREZZA, UNA LUNGHISSIMA ETÀ ADULTA»

di Ranieri Polese

Gloria e Michael hanno compiuto già i sessant'anni. Lui, critico d'arte, vive a New York: è sposato con Daisy, bionda e molto più giovane, che vorrebbe fare l'artista ma lui non crede che abbia talento e così comincia a non sopportarla più. Lei, vedova da poco, si è ritirata in Inghilterra, troppo vicino a un fratello che negli anni si è approfittato della sua distrazione per prendersi tutto il patrimonio di famiglia. Gloria cerca un nuovo amore, anzi l'amore vero appassionato e sensuale che non ha mai avuto. Così manda un'inserzione al *Financial Times*. Michael la legge e risponde con una cartolina, dandole appuntamento a Roma, in una chiesa. Poi si accorderanno per il Caffè Rosati, a due passi dall'Hotel Locarno dove lui, ogni volta che è a Roma, risiede. Questo è l'innesco di una trama romanzesca aperta a diversi esiti. Occorre, intanto, immaginare uno sviluppo, un destino che realizzi o meno le aspettative di Gloria e Michael. E poi, chi sono veramente quei due? Per questo il narratore - in *Hotel Locarno*, Bompiani, il nuovo romanzo di Alain Elkann in libreria il 6 aprile, è l'io che parla - decide di andare da uno psicoanalista. Dice per superare il blocco dello scrittore, in realtà per aiutarsi a costruire delle persone vere, in cui magari far confluire qualcosa di sé o di qualcuno incontrato, conosciuto, forse amato.



TRAME D'AUTORE
La copertina del nuovo romanzo di Alain Elkann, *Hotel Locarno*, Bompiani editore, 144 pagine, 16 euro. A destra, un ritratto dell'autore

I favolosi anni 60. Alain Elkann ha da poco compiuto 61 anni. Forse è anche per questo che gli interessano le persone di quest'età. «Nel mio romanzo precedente, *L'equivoco*, i protagonisti erano anche più vecchi, 80 o giù di lì, che alla fine si prendevano la libertà di vivere senza condizionamenti, solo per il piacere di farlo. Non c'è solo la mia età, c'è il fatto che nel mondo di oggi il concetto di età si è annullato. Nessuno si sente più vecchio. E questo cambiamento si nota già dal modo di vestire. Mia nonna, mi ricordo, aveva i suoi capelli bianchi, per me i genitori erano



persone molto più grandi, che avevano già vissuto la propria vita. Oggi invece nessuno, nonostante gli anni, vuol rinunciare a vivere la stessa vita che ha vissuto fino ad allora. Con o senza lifting, per esempio Gloria ha le sue rughe, si trucca un po' ma non ha fatto interventi. Solo che vuole ancora provare l'amore, e l'età non conta. Certo, in questo nuovo modo di considerare l'esistenza, la vita sembra essersi allungata: i bambini, già pochi mesi dopo la nascita, non si vestono più da bambini; e i vecchi non ci sono più. È una lunghissima età adulta contrassegnata da una nuova leggerezza, e più avanti si va negli anni, mi sembra, si sente meno la pesantezza di responsabilità, limiti, doveri». E i figli? Gloria e Michael non hanno figli, quindi tutto può essere più facile. Lei, Elkann, ha tre figli, qual è il suo rapporto con loro? «Sono padre ma ora anche nonno. È una cosa importante, perché così si ricostituisce la struttura iniziale, di quando uno da piccolo ha un padre una madre e dei nonni. Quando i genitori muoiono, e tu sei padre, vedi che il rapporto si stabilizza, si perfeziona solo quando avrai dei nipotini. Prima, con grande affetto e rispetto, hai visto i figli da adolescenti diventare adulti, cercare una propria strada, chiedendo incoraggiamenti, consigli, anche di essere messi in guardia. Poi, però, quando diventi nonno vedi che i nuovi nati hanno bisogno di te: è un fatto naturale, non programmato. Certo, con i miei figli è sempre stato chiaro che io ero il padre. Il collante di base era un grande affetto, un sentimento forte. Ma ci vuole anche rispetto reciproco, una buona educazione reciproca. Credo che l'amore familiare sia come un orto: va coltivato».

E POI SCATTA L'IMPREVISTO

La vita, il romanzo. «In ogni mio romanzo c'è qualcosa di mio, fosse anche soltanto il ricordo di uomini e donne conosciuti. Il problema è un altro, quello di far sì che i personaggi, qualunque sia la combinazione da cui sono nati, poi diventino veri e reali. O meglio, siano capaci di stare sulle proprie gambe. Anche l'analista Vittorio, che all'inizio sembra fare un po' da noioso controcanto, ha un suo sviluppo, quando fuori dal suo studio comincia a raccontare di sé, del padre fascista, del suo affetto per lui nonostante tutto». E per questo veniamo a conoscere le storie precedenti di Michael e Gloria, lui che ha avuto una lunga relazione con Gabriela, una bellissima donna argentina divenuta una grande fotografa, lei che per anni è stata la segretaria, poi la confidente e amica, di una miliardaria americana

A quell'albergo sono affezionato, ci ho abitato per anni quando venivo a Roma. Di qui ho visto passare la Sandrelli, Eco, Brodskij



NEL CUORE DI ROMA

La facciata e la terrazza sui tetti di Roma dell'Hotel Locarno, storico albergo inaugurato negli anni Venti, che dà il titolo al romanzo di Elkann



e poi si è sposata con un italiano conosciuto a New York con cui è tornata a vivere in Inghilterra. Insoddisfatto della moglie Daisy, lui beve e pensa a nuove avventure, lei vuole un rapporto intenso, anima e corpo. «Ma ognuno dei due ha le proprie passioni, lui per l'arte lei per la musica, Michael in Italia torna nei musei amati a Roma e Napoli, lei va all'opera». S'incontrano? «Sì, certo, ma il modo non è quello predisposto e atteso. Scatta l'imprevisto, come nella vita vera, dove le cose non vanno mai come ci si aspetta che vadano».

UN'AMBIENTAZIONE STORICA

Gente che va gente che viene. Il titolo del romanzo è il nome di un albergo di Roma, l'Hotel Locarno di via della Pigna, alle spalle di Piazza del Popolo. Costruito negli anni Venti in stile art nouveau, nel 1978 fu scelto da un regista svizzero, Bernard Weber, per il suo film, appunto, *Hotel Locarno*. E ora eccolo sulla copertina del nuovo Elkann, perché?

«Mi piacciono i titoli che sono dei landmarks che danno dei punti di riferimento senza necessariamente alludere alla storia, al contenuto: negli anni ho scelto *Piazza Carigna*, *Montagne russe*, *Boulevard de Sébastopol*. Ma poi perché a quell'albergo sono affezionato, ci ho abitato per tanti anni quando venivo a Roma. Ero diventato amico del p

tiere di notte, gli chiedevo se c'era fra gli ospiti qualche scrittore da intervistare. Una volta mi disse: «C'è un poeta russo. Era Josif Brodskij». Lo intervistai, lui non aveva con sé una macchina da scrivere, io glielo prestai e siamo diventati amici. Da qui ho visto passare Stefania Sandrelli, Umberto Eco. È un posto dove mi piace».

MA NON VA TUTTO MALE

Lo stato dell'arte. Presidente della Fondazione Museo Egizio di Torino e direttore del Comitato scientifico del Centro internazionale d'arte e cultura di Palazzo Te di Mantova, Elkann è stato consultato dal ministro Bondi. E ora che è arrivato Galan? «L'ho visto arrivare molto determinato e consapevole dell'importanza dell'incarico. Ho fatto i miei auguri. Ma vedo che sa bene che, in un Paese come il nostro, il ministero della Cultura non è secondario. Abbiamo un patrimonio imponente e il mondo guarda per questo». Bondi però è dimesso dopo il crollo di Prodi. «Ha fatto quello che poteva fare, certo non ha ottenuto quello che chiedeva. Ma la colpa non è sua, semmai è a monte che non si considera quanto sia importante la cultura per l'Italia. Quanto poi allo stato di conservazione del patrimonio, credo che il nostro sia meglio

conservato di quello di altri Paesi, solo che è enorme. Un ministro non può fare tutto da solo, penso che ci vorrebbe una maggiore volontà centrale di incoraggiare e sostenere l'opera di questo ministero. Anche se, a mio avviso, oggi vedo che le cose sono in migliori condizioni di anni fa. Occorre fissare intanto i punti di priorità (e Galan l'ha fatto subito a Pompei, Brera, l'Accademia di Venezia), e poi riuscire a interessare i privati. So che alcuni fondi torneranno, è stato chiesto a Carandini di tornare, va bene la figura del manager ma non per questo tutti gli storici dell'arte debbono scomparire. Ma non sono d'accordo con quanti dicono che tutto va male, con quelli che vedono tutto in un quadro di pessimismo drammatico». E lei cosa chiederebbe di più? «Vorrei si facesse di più per la lettura e per i libri. Io con la mia rubrica sulla *7, Bookstore* ci provo. Vorrei ci fosse uno sforzo maggiore anche da parte del governo».